

Francesca Maria Crasta

‘LA BATTAGLIA DEI LIBRI’:
ELOQUENZA E STORIA LETTERARIA
FRA GIUSTO FONTANINI E SCIPIONE MAFFEI

1. La *Biblioteca della eloquenza italiana* di Giusto Fontanini¹ rappresenta uno dei primi tentativi di repertorio bibliografico ragionato delle opere a stampa della letteratura italiana secondo una suddivisione in classi e sotto-classi. Si tratta di un’opera ben nota ai letterati, agli storici della lingua e ai bibliografi, non solo per i suoi contenuti specifici, ma anche per le polemiche cui diedero adito le diverse redazioni del testo². Scipione Maffei, Antonio Lu-

¹ La prima edizione del *Della eloquenza italiana. Ragionamento di Giusto Fontanini steso in una lettera all’illustriss. Sig. Marchese Giangiuseppe Orsi aggiuntovi un Catalogo delle opere più eccellenti che intorno alle principali arti, e facoltà sono state scritte in lingua Italiana* fu pubblicata in Roma, per Francesco Gonzaga a S. Marcello al Corso 1706. Alla morte di Fontanini, avvenuta nel 1736, la sua biblioteca, comprensiva di circa duemila volumi, conflui, anche se non nella sua interezza, nel fondo della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli. Gran parte dei materiali d’archivio furono invece trattenuti a Venezia. Una biografia di Fontanini si deve al nipote Domenico Fontanini che la intitolò *Memorie della vita di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira Canonico della Basilica di S. Maria Maggiore e Abate di Sesto. Scritte dall’Abate Domenico Fontanini nobile udinese e divise in tre parti. [...] in Venezia, appresso Pietro Valvasense in Merceria a S. Salvatore all’insegna del tempo 1755.*

² Nel 1736, anno della morte di Giusto, lo stesso nipote Domenico ne ripubblicò, dedicandola al cardinale Annibale Albani, una nuova edizione notevolmente ampliata e destinata a sollevare non poche polemiche, intitolata *Della eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo d’Ancira, libri tre [...] Impressione nuova e dalle precedenti affatto diversa*, in Roma, nella stamperia di Rocco Bernabò. Non mi occuperò, in quest’occasione, dell’esegesi del testo e della tradizione letteraria relativa alle diverse varianti dell’opera, mentre per la descrizione della storia del testo rimando alla tesi di dottorato

dovico Muratori e Apostolo Zeno sono solo alcuni dei personaggi di spicco, coinvolti nelle vicende editoriali connesse alle ristampe della *Biblioteca* e i loro interventi sul repertorio segnarono quel periodo della storia culturale italiana, compreso fra la fine del Settecento e il primo cinquantennio del Settecento, in cui affioravano prospettive di ricerca e strategie intellettuali destinate ad avere un peso assai rilevante anche in seguito.

La stessa fortuna dell'opera – ancora nell'Ottocento se ne ebbe una riedizione accresciuta³ – sta a dimostrare come, con la sua sola presenza, essa abbia finito per incidere sulle dinamiche culturali del periodo, ancor più che per il suo valore intrinseco. Il repertorio fontaniniano costituì, infatti, una sorta di base orientativa rispetto alla produzione letteraria italiana, almeno per quanto riguarda l'ordine, i criteri organizzativi e la partizione dei materiali. Soprattutto, esso riuscì a catalizzare umori e strategie intellettuali in un'età di transizione, quella compresa fra Barocco e Arcadia, e in un ambiente culturale, in cui a prevalere è il momento dell'erudizione che, sulla scia dei viaggi in Italia di Jean Mabillon e di Bernard de Montfaucon, scopre sterminati spazi di ricerca e orienta sempre più l'interesse degli studiosi verso le collezioni, gli archivi e le biblioteche.

Il catalogo fontaniniano, anche al di là delle stesse intenzioni dell'autore, contribuì alla configurazione di un 'canone' definito

di S. VOLPATO *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Giusto Fontanini: storia interna e fonti bibliografiche-letterarie*, Univ. di Udine, Fac. di Lettere e Filosofia 2003, che fornisce indicazioni sulla figura e sull'opera di Fontanini insieme a una *recensio* delle edizioni della *Biblioteca* dal 1706 al 1803. Sulla personalità di Fontanini, cui non faceva difetto una certa animosità di carattere, si veda, oltre ad Angelo Calogerà in «Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici», XV, 1737, pp. 337-357, la voce di D. BUSOLINI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1977, pp. 747-752. Per una puntuale ricostruzione del profilo dell'autore e delle vicende collegate alle varie edizioni dell'*Eloquenza italiana*, cfr. F. ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa, ETS 2002, pp. 77-130.

³ Del repertorio esiste una riedizione accresciuta risalente ai primi anni dell'Ottocento, in due volumi, *Biblioteca dell'Eloquenza Italiana di Monsignore Giusto Fontanini con le annotazioni del Signore Apostolo Zeno [...] accresciuta di nuove giunte [...]* Parma, per li Fratelli Gozzi 1803, tomo secondo, Parma 1804, cui fece seguito, nel 1810, un terzo contenente gli indici. Tale riedizione include quella, più famosa, del 1753, pubblicata a Venezia, presso Giambattista Pasquali, in 2 voll., con correzioni e aggiunte curate da Zeno e con la prefazione di Marco Forcellini.

sulla base dei principali autori della letteratura, in cui la selezione dei libri non solo aveva evidenti ricadute sul piano della trasmissione della cultura e quindi di un suo possibile cambiamento e trasformazione, ma incideva sull'idea stessa di tradizione.

In una tale ottica, esso offre, anche per lo storico della filosofia e delle idee, un punto di vista, per certi versi inedito e non privo di un suo specifico interesse, per tentare una considerazione più ampia della realtà culturale italiana quale risulta dalle fonti e dalla documentazione storica offerte non solo dalle raccolte bibliotecarie, sia pubbliche che private, ma anche dagli stessi cataloghi librari. A questi spetta infatti il compito sempre più importante – rispetto al continuo crescere della produzione di libri nel mondo settecentesco – di tracciare precise traiettorie culturali nel tentativo di governare la straordinaria quantità di dati e di materiali messi in circolazione grazie all'incremento dei nuovi circuiti editoriali⁴, di indirizzare le scelte del lettore e, di conseguenza, le stesse acquisizioni bibliotecarie. Il testo letterario viene infatti a porsi, in tali raccolte, non più come un «oggetto linguistico chiuso»⁵, ma come parte integrante di una costellazione libraria, di un insieme di testimonianze che attestano l'insorgere di nuovi programmi, di nuovi interessi filosofici, naturalistici, letterari, storici, efficaci segnali, tutti, di un mutare della sensibilità e del gusto e, insieme, del maturare di un profonda esigenza di cambiamento non solo culturale, ma anche politico e sociale.

2. L'intento della *Biblioteca* fontaniniana, «preziosissimo serbatoio di tutta l'Italiana favella»⁶, come scrive l'editore Angelo Ge-

⁴ Sull'argomento si vedano i classici studi di W. ISER, *Der Akt des Lesens*, München, W. Fink 1976, trad. it., *L'atto della lettura*, Bologna, il Mulino 1987, A. PETRUCCI (a cura di), *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, Roma-Bari, Laterza 1977, G. CAVALLO-R. CHARTIER (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Laterza, Roma-Bari 1995, trad. fr., *Histoire de la lecture dans le monde occidental*, Paris, Seuil 1997 e in particolare, per quanto riguarda la tradizione settecentesca, il recente libro di P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino 2007, al quale rimando anche per le indicazioni bibliografiche.

⁵ La locuzione è in T. TODOROV, *La littérature en péril*, Paris, Flammarion 2007, trad. it., *La Letteratura in pericolo*, Milano, Garzanti 2008, p. 42.

⁶ Si veda l'epistola dedicatoria ad Antonio Rambaldo di Angelo Geremia, premessa all'edizione della *Biblioteca italiana*, o sia *Notizia de' Libri Rari nella*

remia nella dedica apposta all'edizione del 1728, è reso esplicito dallo stesso Fontanini nel *Ragionamento*, che funge da premessa al catalogo. Gli è capitato – afferma infatti – di riflettere più volte sulla grande utilità

la quale si recherebbe non solamente a' nostrali, ma a' forestieri, che sono vaghi di apprendere la lingua nostra, ove si raccogliessero, e si ristampassero molti corpi divisi secondo le materie loro, varie opere volgarmente composte, e già pubblicate in tempo, che fioriva la lingua nostra, e il vero studio della Italiana eloquenza: le quali opere oggi malagevolmente si possono rinvenire, o pure se si rinvergono non si conoscono da quei, che più ne tengon bisogno, onde poi ne nasce la falsa opinione, che la nostra lingua sia mancante di que' libri, i quali per non esser moltiplicati con le stampe a' nostri giorni qual suol farsi di là da' monti, non si veggono di leggieri in pubblica vendita esposti; come accade dei Dialoghi del Bouhours, delle Tragedie de' due Cornelj, e del Racine; delle commedie del Moliere; delle Satire del Boileau; e di molti scrittori Greci, e Latini rivoltati in linguaggio Francese⁷.

Il proposito di Fontanini, evidente fin dalle prime battute del *Ragionamento*, è quello di inserirsi nella cosiddetta polemica Orsi-Bouhours e di raccogliere la sfida lanciata dal marchese Gian Gioseffo Orsi contro il padre Dominique Bouhours per l'attacco che questi aveva sferrato alle lettere italiane, in nome di un preteso primato culturale francese⁸. La disputa, come è noto, ebbe vastissima eco e innescò accese discussioni coinvolgendo, sia direttamente che indirettamente, numerosi autori tra i quali va annoverato lo stesso Fontanini, desideroso di conquistare un ruolo di primo piano nel panorama degli studi dell'epoca. A ben vedere, l'occasione per la stesura della *Biblioteca* fu offerta dalla specifica richiesta fattagli dal cardinale Giulio Imperiali che «comandò, che gli distendessi un catalogo d'autori nostri de' più eccellenti, che di

lingua italiana, Divisa in quattro Parti principali: cioè Istoria, Poesia, Prose, Arti e Scienze, Annessovi tutto il libro dell'Eloquenza Italiana di Mons. Giusto Fontanini col suo Ragionamento intorno alla stessa materia. Con tavole copiosissime, e necessarie [...] di Nic. Franc. Haym, in Venezia, presso Angiolo Geremia in Campo di S. Salvatore 1728, pp. [17-21].

⁷ *Ragionamento*, cit., pp. [19-20].

⁸ *Ragionamento*, cit., pp. [17-18]. Sulla polemica Orsi-Bouhours rimando al volume di C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini 2001.

varie facoltà avessero scritto in Italiano» per poter mostrare «con le scritture alla mano i pregi della nostra favella nelle contrade ove andava»⁹.

A spingerlo in tale direzione sono da una parte l’imperversare della polemica Orsi-Bouhours, cui difficilmente Fontanini poteva sottrarsi – la sua precedente replica alle critiche rivolte all’*Aminta* del Tasso¹⁰, non solo da Bouhours, ma anche da René Rapin, Pierre Besnier e Nicolas Boileau, legittimavano il suo intervento sulla questione –, dall’altra la necessità di adempiere al compito assegnatogli da Imperiali che gli richiedeva la stesura del catalogo¹¹. Si tratta di motivazioni convergenti, seppure di diverso tenore, indirizzate verso un duplice obiettivo: quello di una difesa della tradizione letteraria nazionale dallo strapotere della lingua e della letteratura francese e quello di un impegno a diffondere, in paesi in cui la circolazione dei libri italiani si era andata rarefacendo, la ricchezza del nostro patrimonio culturale. Il catalogo prende quindi forma in base a ragioni per così dire ‘militanti’, sostanzialmente

⁹ *Ragionamento*, cit., p. [20].

¹⁰ Cfr. *Aminta di Torquato Tasso difeso e illustrato da G. Fontanini*, Roma, nella stamperia del Zenobj, e del Plancho 1700. Ristampata anche a Venezia, nel 1730, l’opera ha avuto una recente riedizione in fac-simile, a cura di A. GARREFFI, Manziana (Roma), Vecchiarelli 2000. La difesa fontaniniana del Tasso riscosse il plauso di Montfaucon e del padre Giovanni Maria Tommasi, mentre l’orazione inaugurale *De Usu et praestantia bonarum litterarum* stampata a Roma nel 1704 – anno in cui Fontanini ricoprì la cattedra di eloquenza presso la Sapienza – fu apprezzata da Pierre Bayle in «Nouvelles de la République des Lettres», XXXVI, settembre 1705, pp. 348-349.

¹¹ Cfr. *Dispositio Catalogi Bibliothecae Iosephi Renati Imperialis [...] secundum scientiarum, facultatum, artium et rerum classes*, Romae, 1709 (rist. in Johann David Koehler, *Sylloge aliquot scriptorum de bene ordinanda et ornanda bibliotheca: Studio et Opera*, Francofurti, apud Johannem Stein 1728), cui fece seguito il catalogo per autori *Bibliothecae Iosephi Renati Imperialis [...] catalogus secundum autorum cognomina ordine alphabetico dispositus una cum altero catalogo scientiarum et artium*, Romae, Francisci Gonzagae 1711. Fontanini divise i materiali bibliografici del fondo Imperiali, che si componeva di circa ventimila volumi, in cinque classi: Theologia, Jurisprudentia, Philosophia, Historia, Polymathia; per una descrizione del catalogo rimando a A. SERRAI, *Le classificazioni. Idee e materiali per una teoria e per una storia*, Firenze, Olschki 1977, pp. 186-188; ID., *Storia della bibliografia. Trattatistica biblioteconomica*, a cura di M. PALUMBO, vol. V, Roma, Bulzoni 1993, pp. 659-665. Sul catalogo, cfr. F. CANCEDDA, *Figure e fatti intorno alla biblioteca del cardinale Imperiali, mecenate del ’700*, Roma, Bulzoni 1995.

condivise da gran parte dei letterati dell'epoca, da Maffei a Muratori, da Apostolo Zeno a Eustachio Manfredi, da Gian Vincenzo Gravina a Giacinto Gimma, allo stesso Giambattista Vico. Si tratta di motivazioni in massima parte imperniate su rivendicazioni di tipo identitario, in cui in primo piano non è soltanto la questione della lingua. Vi è in gioco, a ben vedere, una strategia intellettuale che mira alla riaffermazione del 'classicismo' della cultura italiana; un 'classicismo' che affonda le sue radici nella cultura umanistica, comune sostrato di una sorta di 'sentimento patrio' cui fare riferimento per poter rispondere alle nuove sfide lanciate dai paesi emergenti nella scena europea¹².

Una tale opzione culturale, se da un lato sembra rappresentare un concreto momento di coesione della comunità scientifica italiana, contribuendo a definire un canone letterario improntato agli stessi criteri di misura razionale che ispiravano i teorici del classicismo francese, dall'altra solleva una serie di problemi che innescheranno, a loro volta, non poche polemiche. La *Biblioteca* fontaniniana costituirà, in un tale contesto, una via d'accesso per certi aspetti privilegiata che permette di comprendere e meglio mettere a fuoco le dinamiche con le quali si va definendo un nuovo ideale di intellettuale. Accanto alle istanze critiche, alle dispute sulle questioni teoriche o alle prese di posizione dei singoli autori, è infatti possibile ricostruire le modalità con le quali una tradizione culturale, quella italiana della prima metà del Settecento, si è venuta a determinare

¹² Questo stesso tema è ripreso da Francesco Haym nella lettera prefatoria dell'edizione del 1728, in cui viene ugualmente messo in rilievo come lo scopo della *Biblioteca* concerna «l'utile del Pubblico in generale, ed in particolare l'onore della nostra Italia; facendo conoscere che in ciascun genere di Letteratura, la nostra, non è forse inferiore ad alcuna altra Lingua vivente. Ogn'un conviene, che gl'Italiani sono stati i primi, dopo la decadenza, a restituire la Lingua Latina, e le Scienze all'Europa; ed a nostro grand'onore, la Sacro Santa Bibbia è prima stata impressa nel nostro che in alcuno altro idioma volgare, come chiaramente si conosce dalle edizioni del 1471; così anche a noi si deve la presenza dell'Antichità nella poesia Epica, Lirica, Tragica, e Comica; e se taluno vorrà pure opporci, noi non essere stati i primi in qualcun di essi generi di Poesia, non potrà almeno toglierci l'avvantaggio della perfezione, mentre le composizioni di que' temi, eccettuato le nostre Italiane, sono di poco, o niun'valore», cfr., *Biblioteca italiana*, cit. Non a caso, Voltaire definì la controversia una *querelle des nations*, come opportunamente ricorda C. VIOLA, *op. cit.*, p. 134.

concretamente anche, o forse soprattutto, attraverso una selezione di autori scelti come 'campioni', come autorevoli esempi cui fare riferimento. E tale collezione si viene di fatto a configurare non come lista 'neutra', ma piuttosto come una sorta di 'rispecchiamento' fra l'elenco dei testi trascelti per rappresentare una 'biblioteca ideale' e un più moderno canone culturale che delinea una nuova figura, quella del 'letterato filosofo', antitetica a quella del 'letterato' ripiegato nello sterile culto delle *humanae litterae*, espressione di un'epoca, quella fra Controriforma ed età barocca, in cui si è ormai spezzato l'equilibrio fra letteratura e vita civile.

Al di là delle sviste, degli errori e delle stesse omissioni, dei giudizi spesso frettolosi o del tutto ingenerosi – si veda, un esempio fra tutti, quello su Lodovico Castelvetro, che susciterà la replica indignata di Muratori¹³ – il repertorio di Fontanini si impone come uno spazio in cui poter misurare concretamente le linee guida della spinta verso un rinnovamento culturale che percorre l'Italia nella prima metà del Settecento.

Nel momento in cui si osserva il tramonto del binomio, prima classico e poi umanistico, fra eloquenza e sapienza e la letteratura si 'accademizza', assumendo le forme tipiche dell'*Historia Litteraria*, diventa prioritaria l'esigenza di suggerire al pubblico dei lettori, innanzitutto, cosa leggere: questo è il modo in cui può, di fatto, realizzarsi quella comunità letteraria e scientifica in cui hanno diritto di cittadinanza gli uomini di lettere delle diverse nazioni d'Europa. Così, termini come 'catalogo', 'repertorio', 'scelta', 'suggerimento', 'lista' e locuzioni come *bibliotheca selecta* assumono significati inediti e nuovi, in un clima culturale in cui a prevalere è l'esigenza di mettere ordine nel *mare magnum* delle edizioni, dei dati, delle notizie, delle informazioni, delle scoperte, che sarebbe impossibile controllare senza operare un 'ordinamento', uno 'schema', una 'classificazione' dei materiali.

¹³ Muratori in Lodovico Castelvetro, esule e sospettato d'eresia, esalta gli ideali di chi difende, con la sola autorità della ragione e del sapere, la libertà municipale contro il predominio dei potenti, cfr. *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese. Non più stampate, colla vita dell'autore scritta dal sig. Proposto Lodovico Mutatori bibliotecario del ser.^{mo} Sig. Duca di Modena*, in Berna, nella stamperia di Pietro Foppens 1727. I rapporti fra Muratori e Fontanini, inizialmente non conflittuali, furono in seguito segnati dal lungo e aspro contrasto, sorto a partire dagli anni 1708-1709, sulla questione di Comacchio.

Le 'liste-inventario' e gli elenchi dei libri e delle edizioni, lungi dall'essere una piana registrazione dell'esistente, mostrano la loro sostanziale complessità e pongono insospettiti interrogativi circa le logiche non univoche che guidano gli schemi di ripartizione dei diversi giacimenti librari¹⁴. In questo senso, stilare un elenco, redigere una lista si rivelano compiti assai poco lineari e il momento della selezione si presenta come l'arduo passaggio tra l'esistente e ciò che 'vale', che è 'più degno' e perciò stesso merita di essere conosciuto, conservato e tramandato. Operazione evidentemente non imparziale, ma che appare ancor più significativa in questa precisa situazione storica, in quanto tesa – come esito della crisi secentesca – al rilancio del ruolo dell'intellettuale, il cui impegno si rivolge all'utile, al progresso della società e dello Stato.

È anche attraverso l'esperienza della strutturazione del repertorio o del catalogo di una biblioteca che la «repubblica letteraria» perviene alla convinzione di poter sostenere «l'onore della nazione» e si persuade di contribuire alla «gloria d'Italia». Il 'sentimento patrio' fornirà, sotto tale profilo, uno stimolo ideale per la ricerca erudita, disponendo a un rinnovamento degli studi e della vita culturale e inducendo nuove forme e ordini civili e sociali e un più diretto rapporto della letteratura con la vita e con un più vasto pubblico di lettori¹⁵. Penso, per esempio, all'affermazione – sulla spinta delle esperienze maturate Oltralpe, e soprattutto in Francia – di nuove discipline come l'economia politica o la scienza delle finanze che presto occuperanno, anche in Italia, nuovi spazi nella *ratio studiorum* e produrranno inevitabili e significative conseguenze nella partizione, nella strutturazione e nell'allestimento dello schema di classificazione dei materiali bibliografici, moltiplicandolo e articolandolo in nuovi ambiti, settori e classi; tutti segni positivi, anche questi, del rinnovato assetto della vita intellettuale, etica e civile settecentesca.

¹⁴ 'Classificare' è la parola d'ordine del secolo, in linea con l'affermazione della nuova enciclopedia del sapere settecentesco; sul problema delle classificazioni in relazione alla produzione libraria, rimando a A. SERRAI, *Le classificazioni*, cit.

¹⁵ Sul tema dell'onore italico' in ambito letterario, cfr. G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni 1981⁴, G. NATALI, *Storia Letteraria d'Italia, il Settecento*, Milano, Vallardi 1973⁷ e, per il problema della lingua, M. VITALE, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo 1978.

Insieme allo sforzo erudito richiesto dalle nuove esigenze di carattere storico-critico, chiaramente emerse già sul finire del Seicento, si realizza anche una diversa consapevolezza che porta a ridefinire i contorni della tradizione culturale italiana, chiamata in qualche modo a scegliere fra le 'glorie' della stagione rinascimentale e quel Medioevo che le indagini di Benedetto Bacchini prima, e quelle di Muratori¹⁶ poi, riveleranno vitale e per non pochi aspetti decisivo per la configurazione del patrimonio della cultura non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa moderne.

Nell'occorrere della *querelle* franco-italiana, il 'catalogo' redatto da Fontanini rappresenta una sorta di indicatore che consente di verificare tendenze e orientamenti di un'intera generazione di studiosi, desiderosi di partecipare e competere da protagonisti nella scena intellettuale europea. Le inclusioni e le esclusioni si dimostreranno – come vedremo – decisive per caratterizzare, in un modo piuttosto che in un altro, il volto di un rinnovamento che, interrogandosi in maniera pressante sul concetto di classicità, scopre il carattere estremamente problematico e composito dell'idea di tradizione.

A dispetto delle intenzioni dichiarate da Fontanini, gli autori vengono infatti registrati non solo sulla base del criterio di un autonomo e distaccato interesse storico, ma come testimonianza di un preciso gusto letterario, linguistico e retorico e rimandano chiaramente a scelte di valore, destinate a orientare il lettore verso 'il meglio' del nostro patrimonio letterario e cioè verso ciò che vi è di più rappresentativo fra gli autori e i testi inseriti nelle diverse classi in cui si articola il suo repertorio. Si tratta di un repertorio che si muove all'insegna di una vistosa predilezione per il quadro culturale rinascimentale e che lascia intravedere la possibilità di una più approfondita riflessione sul rapporto che viene a stabilirsi fra Cinquecento e Settecento, visto anche attraverso le linee di tendenza che, a margine delle prese di posizione teoriche, si vanno

¹⁶ Lo stesso Fontanini manifesta un notevole interesse per gli studi alto-medioevali; si veda, su questo campo di indagini, la dissertazione sull'affrancamento della servitù medioevale, intitolata *Delle masnade e d'altri servi secondo l'uso de' Longobardi. Ragionamento di Giusto Fontanini, steso in una lettera all'illustrissimo signor Girolamo de Puppi*, In Venezia, per Girolamo Albrizi 1698, ripubblicata nel 1754, con le note di Francesco Antonio Zaccaria.

operando in concreto anche sulla base della scelta degli autori e dei testi da acquisire o da leggere¹⁷.

3. Occorre riflettere su quanto Fontanini scrive in un passaggio del *Ragionamento*, motivando la sua decisione a compilare il catalogo:

ora finalmente l'opportunità di questa lettera mi fa risolvere a tessere il medesimo Catalogo, ordinandolo per classi di materie in forma di biblioteca, dove io non ci avrò altro del mio, che i disegni e l'orditura. [...] è mio pensiero d'inserirci se non opere già pubblicate con le stampe: e di queste non tutte quelle, che vanno attorno sopra varj argomenti: ma quelle solamente, che per la notizia, che io ne posso avere, mi sembrano in qualche modo nel genere loro più degne di esser considerate¹⁸.

Per un verso, egli presenta il suo compito come quello di chi si limita a tracciare il disegno e tesse «l'orditura», dall'altro, invece, dichiara apertamente di aver inserito nella 'biblioteca' ciò che gli sembra «più degno d'esser considerato». Si tratta di un'evidente – e insieme inconsapevole – contraddizione, che spiega l'intrinseca difficoltà della redazione del catalogo bibliografico fontaniniano, ma anche costituisce un carattere specifico che attiene, più in generale, al problema stesso della classificazione. Sembrano infatti sovrapporsi – nel caso Fontanini – compiti assai diversi fra loro: da quello, solo apparentemente più neutro, del predisporre la 'trama' e l'ordito' a quello, invece, decisamente più insidioso, del selezionare gli elementi costitutivi del repertorio e del redigere la raccolta degli autori e dei testi con le relative edizioni¹⁹. La disparità fra la quantità di conoscenze e di informazioni effettivamente prodotte e i soggetti o le strutture deputate a organizzarle, memorizzarle e tramandarle rappresenta infatti un problema assai difficile da risolvere. Nello stesso tempo, ciò apre a infinite possibilità di organizzare e di selezionare le testimonianze, i documenti, le fonti

¹⁷ Per un approfondimento più generale su questi argomenti, rimando al volume *Rinascimento. Mito e concetto* (a cura di R. RAGGHIANI e A. SAVORELLI), Pisa, Edizioni della Normale di Pisa 2005 e ad A. QUONDAM, *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo nei moralisti italiani*, Bologna, il Mulino 2010, pp. 78-95.

¹⁸ *Ragionamento*, cit., p. [20].

¹⁹ A. SERRAI, *Le classificazioni*, cit., pp. XXXVI sgg. e ID., *Analecta libraria. Temi di critica bibliografica e di storia bibliotecaria*, a cura di M. G. CECCARELLI, Roma, Bulzoni 2000, pp. 57-66.

innescando un complesso processo di interrelazione fra i materiali esistenti e le modalità attraverso le quali essi vengono acquisiti, conservati, memorizzati e quindi tramandati.

Lungi dall'essere una zona franca e neutrale, la 'biblioteca' – anche se solo ideale – si trasforma in un vero campo di battaglia in cui, diversamente che in *The Battle of the Books* di Jonathan Swift, che precede di due anni la prima edizione della *Biblioteca* di Fontanini, nulla vi è di 'cimiteriale' e gli 'spiriti dei libri' non sembrano certo avere intenzione di abbandonarli, neppure quando la polvere e i vermi se ne sono ormai impadroniti²⁰. E se a Christoph August Heumann l'*Historia Litteraria* appariva comprensiva di tutte le discipline, «luce della verità e madre della libertà intellettuale»²¹, unica possibilità di rappresentazione di un tollerante eclettismo culturale, diversamente accade nel nostro caso. La possibilità di contenere nella forma stilizzata di una bibliografia il portato dell'*Historia Litteraria* comporta infatti non solo la necessità di strutturare e di ordinare i materiali secondo un preciso schema logico, ma anche quella di trascogliere rispetto ai contenuti dell'*Historia Litteraria* stessa, autori, titoli, edizioni²². In un tale processo di affinamento e di semplificazione delle informazioni, queste vengono a essere canalizzate e riorganizzate, in un mutato schema classificatorio più generale, quasi fosse una sorta di 'genere sommo', ma che di fatto riflette il canone degli *studia litteraria*²³ con il quale finisce, inevitabilmente, per confondersi.

²⁰ JONATHAN SWIFT, *A Tale of a Tube. Written for the Universal Improvement of Mankind. To wich is added, an Account of a Battel between the Ancient and Modern Books in st. Jame's Library*, London, John Nutt 1704, trad. it., *La battaglia dei libri*, a cura di L. PIRÈ, intr. e note a cura di G. STEINER, Napoli, Liguori 2002, p. 29.

²¹ CHR. A. HEUMANN, *Conspectus reipublicae, sive via ad historiam litterariam iuventuti studiosae aperta*, Hanoverae, apud Haeredes Nic. Foersteri 1763⁷, p. 5.

²² Sulla genesi e il concetto di *Historia Litteraria*, cfr. A. SERRAI, *Storia della Bibliografia. Vicende ed ammaestramenti della Historia Litteraria*, a cura di M. COCHETTI, cit., vol. III, 1991, e ID. *Analecta*, cit., pp. 16 sgg.

²³ Sulla complementarità fra bibliografia e storia letteraria si veda anche L. BALSAMO, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni 1984, pp. 48 sgg. e pp. 102-113, cui rimando per la citazione dalla *Dissertatio inauguralis de docta librorum notitia* [...] (1747) di Antonius Fridericus Büsching: «Historia litteraria et notitia librorum haud raro ab ipsis eruditis non satis distinctae sed confusae saepius» che mette bene in luce la sovrapposizione

E la sovrapposizione fra *Bibliotheca* e *Historia Litteraria* appare particolarmente evidente nel caso in esame: la 'biblioteca' fontaniniana, infatti, presta subito il fianco – e non a caso – a critiche che mettono in risalto proprio un tale limite²⁴.

4. Fra le critiche che – come prima ho accennato –, da più parti e per diversi motivi, pioveranno sull'opera di Fontanini, mi soffermerò in particolare su quelle che gli vennero mosse da Scipione Maffei per il fatto che queste colgono alcuni aspetti fondamentali del problema, al di là delle polemiche e delle rivalità e ripicche personali.

È infatti subito da dire che fra Fontanini e Maffei intercorsero rapporti di scarsissima simpatia. Spesso divisi su questioni specifiche, furono soprattutto distanti per formazione e atteggiamento mentale; l'uno ben addentro ai circoli della curia romana, l'altro invece legato all'ambiente culturale veneto. Furono in contrapposizione anche su scelte per certi versi decisive, che toccavano corde profonde, come quelle di una diversa sensibilità spirituale: quella di Fontanini in sintonia con forme di religiosità che lo avvicinavano ad alcuni circoli filo-giansenistici romani²⁵, quella di Maffei, invece, apertamente schierata sul fronte gesuitico. Ma, indipendentemente da questi elementi, che pure vanno tenuti in giusta considerazione, resta che il contrasto fra i due autori si riaccese, assumendo toni particolarmente duri ed espliciti, proprio sul fronte della 'battaglia dei libri', e ciò rappresenta un elemento assai significativo in relazione alle considerazioni finora svolte.

di significato fra la semplice *librorum notitia* e la *docta librorum notitia*. Sono da tenere presenti, sempre sullo stesso tema, e per una illuminante riflessione sul concetto di *Historia Litteraria*, le considerazioni di Nicolaus Hieronimus Gundling che, nel 1734, sottolineava la differenza fra gli «auctoris fata», che restano su un piano puramente nominalistico, e come tali sono solo «accidentia», simili a «cadaveri», privi di anima, mentre l'*Historia Litteraria* è da intendersi come «recensio veritatum, opinionum, errorum», in A. SERRAI, *Analecta libraria*, cit., pp. 58-59.

²⁴ Tale sovrapposizione di piani non sfuggì a Girolamo Tiraboschi per il quale è invece chiara la distinzione fra storia letteraria e bibliografia, fra *notitiae rei litterariae* e *historia litteraria*; si veda su questo aspetto la prefazione alla *Storia della letteratura italiana*, Modena, Società tipografica, vol. I, 1772, p. 16.

²⁵ Fontanini fu legato ai circoli dei novatori romani e soprattutto a Domenico Passionei.

L’occasione della disputa è offerta dalla pubblicazione dell’edizione romana del 1736 del testo dell’*Eloquenza Italiana*²⁶ che presenta, rispetto a quella del 1706, una fisionomia decisamente più netta con, soprattutto, una serie di esclusioni di autori e di testi ben drastiche. Maffei la prende di mira nel secondo tomo delle sue *Osservazioni Letterarie*, edite nel 1737²⁷: in una lunga e dettagliata requisitoria, passa a ‘fil di spada’ – è il caso di dire, in considerazione del temperamento dell’irrequieto marchese – la ‘biblioteca’ fontaniniana, mettendone in luce un’ingrueza di fondo.

A riflettere con attenzione sul significato dell’intera polemica, che coinvolse figure di primo piano della cultura settecentesca italiana, come quelle di Muratori, di Giovanni Andrea Barotti, di Anselmo Costadoni, ma anche di Girolamo Tartarotti²⁸, risulta come, per Maffei, il tentativo di Fontanini sia sostanzialmente un fallimento, e non solo per le sviste, le esclusioni o le valutazioni liquidatorie, ma per una ragione più essenziale. Egli ha infatti ommesso di indicare, nel suo catalogo, alcune delle opere che meglio rappresentano il «genio della nostra lingua», certo preziosamente

²⁶ Di questa edizione (di cui alla nota n. 2) esistono due varianti entrambe in 4° (Roma, Bernabò, con dedica al cardinale Albani, e Roma, Mainardi, con dedica a F. Antonio Finy, Arcivescovo di Damasco e Vescovo di Avellino). L’edizione del 1736 risente del lavoro di notazione e commento del nipote Domenico e di Andrea Mattei; Fontanini morirà in quello stesso anno, lasciando incompiuto il suo lavoro.

²⁷ *Osservazioni Letterarie, che possono servir di continuazione al Giornal de’ Letterati d’Italia*, in Verona, dalla Stamperia Vallarsi 1737-1740, 6 voll. La prima censura maffeiana comparve nel secondo tomo delle *Osservazioni*, pubblicato nel 1738; l’anno successivo uscì a Venezia in *Esami di varj autori*, col titolo *Esame del libro intitolato dell’Eloquenza Italiana*. Lo stesso testo comparve nel 1767, nel vol. X (pt. 2) delle *Opere di L. A. Muratori*, Arezzo, per Michele Bellotti.

²⁸ Si veda la raccolta, contenente il saggio di Maffei – al quale abbiamo fatto riferimento nella nota precedente – insieme a quelli di Muratori, Giovanni A. Barotti (che vi inserì il trattato *Difesa degli scrittori ferraresi*), Anselmo Costadoni, Giuseppe M. Compagni, intitolato *Esami di varj autori sopra sul libro intitolato l’Eloquenza italiana di Monsignor Giusto Fontanini, arcivescovo d’Ancira*, in Roveredo (ma Venezia), Occhi 1739. In risposta alle osservazioni della raccolta seguì una *Lettera di mons. Giusto Fontanini, scritta dagli Elisii all’Autore delle Osservazioni Letterarie*, Napoli, Moscheni e Comp. s. d., che si finge scritta da Fontanini, ma in realtà stesa da Girolamo Tartarotti, come fu osservato da Morelli nell’esemplare esistente in Marciana, che si rifà al «Giornale di Firenze», t. III, par. 2, p. 241.

letteraria, ma anche capace nel suo registro prosastico, di corrispondere appieno alle esigenze nuove, ai nuovi bisogni intellettuali, comunicativi, tecnici. Il nostro volgare si candidava infatti – anche per Fontanini²⁹, ma soprattutto per Maffei e per Muratori – a fare argine all’espansionismo linguistico francese e a dare una voce, che fosse semplice e chiara, al rinnovato assetto di una mutata realtà intellettuale, etica, civile. La convinzione dell’intima connessione fra i mutamenti della lingua e quelli del pensiero e della vita politica e sociale del Paese, spingono a raffinare il setaccio della critica e a vagliare con attenzione l’eredità del passato, nel tentativo di riconoscervi una *lectio* autentica di misura, di gusto, di aderenza alle cose e alla verità. Per questa ragione l’assenza da quella *Biblioteca* di autori come Bruno, Galileo³⁰, ma anche di Vico – segnalate con veemenza da Maffei – non sono solo l’indice di un non puntuale controllo dei materiali e delle fonti da parte di Fontanini, ma marcano concretamente una vera e propria distanza intellettuale. E ancora, tacere il nome di Niccolò Machiavelli e quello di Paolo Sarpi³¹ assume, agli occhi di Maffei, un valore

²⁹ Una diligenza «assai minuta» – scrive Fontanini – si rende necessaria «perché i nomi de’ medesimi libri non essendo mai più giunti all’orecchio di qualche scettico Oltramontano» rischiano «che siano libri ideali, o fittizj», come si è spesso indotti a credere per molti autori sia Greci che Latini. Occorre perciò riportare all’esistenza «con tanti contrassegni di verità» le opere «eccellentissime sopra tutte quante le facoltà più illustri» scritte nel nostro volgare, lingua che ben si presta a esprimere tutte le materie e «particolarmente delle più gravi», cfr. *Ragionamento*, cit., p. [21].

³⁰ I riferimenti di Fontanini a Galileo, ricordato per due sole opere (i *Discorsi sopra due nuove scienze* e il *Discorso intorno a le cose che stanno nell’acqua*) sembrano assai scarni anche a Zeno che, nell’edizione della *Biblioteca dell’Eloquenza* del 1753, sottolinea il torto nei confronti delle altre opere «eccellenti» che «da quell’incoparabil filosofo, e matematico, miracolo de’ suoi tempi, e lume di quei, che già vennero, e verranno dopo, furono, vivente lui, divulgate», in *op. cit.*, p. 388, nota a.

³¹ «Qual lacuna – scrive Maffei – non parrà mai a molti di vedere una *Biblioteca italiana* nella quale non si registrino gli otto libri d’Istorie, né verun’altra delle opere del Machiavelli, e niuna di fra Paolo, né d’altri tali?», cfr., *Esame del libro intitolato dell’Eloquenza Italiana*, in *Esami di varj autori*, cit., p. 36; su questi aspetti, cfr. F. ARATO, *op. cit.*, p. 98. Curioso notare che proprio Fontanini risulti come autore di una *Storia arcana della vita di fra Paolo Sarpi servita scritta da Giusto Fontanini Arcivescovo d’Ancira, in partibus e Documenti relativi*, Venezia, per Pietro Zerletti 1803; si tratta in realtà di un’opera di incerta attribuzione, messa insieme dal nipote Domenico, con intenti deni-

del tutto particolare. Non indicare le opere di quegli autori corrispondeva infatti a tradire, se non in tutto, almeno in parte, la causa della tradizione dell'eloquenza italiana³². Significava cioè rinunciare a testimoni eccellenti, in grado di mostrare la duttilità della nostra lingua, la sua validità a esprimere, con completezza e senza alcuna affettazione o artificio retorico, i moderni concetti sia filosofici che scientifici, in linea – parafrasando Muratori – con le altre lingue europee. Italiano dunque, lingua comune e unitaria, capace di servire alla comunicazione civile, ma anche lingua della nuova erudizione, delle nuove filosofie e delle nuove scienze³³.

L'apparato esemplificativo selezionato da Fontanini mortifica la tradizione dei grandi autori. Rinnegarli o accoglierli solo parzialmente, significa spezzare, di fatto, la continuità storica di un patrimonio linguistico e culturale che, in una fedeltà non rigida ai 'padri fondatori' e al passato, trova la forza per un continuo rinnovamento. Nel solco della lezione di Muratori e di Gravina, Maffei ribadisce il carattere di assoluta preminenza della lingua e della cultura italiane, il cui primato trova in Dante, Petrarca e Boccaccio – ma soprattutto in Dante³⁴ – chiari esempi di una perfetta congruenza fra lingua e cultura, fra 'eloquenza', appunto, e filosofia. Affermare la continuità di una tale tradizione significa tracciare un percorso che abbraccia antichi e moderni e proporre

gratori nei confronti di Sarpi, su questo cfr. FEDERIGO STEFANI, *Sul vero autore della Storia arcana della vita di Fra P. Sarpi, attribuita a mons. Giusto Fontanini* [ma di Barnaba Vaerini]. *Nota e documenti*, Estr. dal Tomo III degli Atti del Reale Istituto Veneto, Venezia 1892.

³² Sul concetto di 'eloquenza', si veda la precisazione di Tartarotti contro le critiche mosse da Maffei: «È vero, che ho intitolato il mio Libro dell'*Eloquenza Italiana*, ma è anche vero, che più volte mi sono dichiarato, altro per eloquenza non essersi da me inteso, che lingua o favella», in *Lettera scritta dagli Elisi*, cit., p. 9.

³³ Su questo concorda anche Muratori in *Della perfetta poesia italiana*, Modena, B. Soliani 1706, II, p. 125 (l. III, cap. VIII).

³⁴ Dante è un costante punto di riferimento in tutta l'opera maffeiana (fu Maffei, nel 1729, a promuovere la ristampa veronese dell'edizione cinquecentesca del *De vulgari eloquentia*, curata da Jacopo Corbinelli, nella versione datane da Gian Giorgio Trissino). Nelle *Osservazioni*, Dante viene proposto come modello di una poetica al servizio dell'impegno civile, in polemica – anche su questo fronte – con Fontanini che non dimostrava troppa simpatia per le prese di posizione dantesche «contra l'autorità pontificia» espresse soprattutto nel «pessimo libro» del *De Monarchia*.

al pubblico europeo dei lettori, non solo le nuove traduzioni in volgare dei classici latini e greci – quelle traduzioni³⁵ «per le quali si formò, e si arricchì da principio la nostra lingua» –, ma anche le opere dei moderni

Bianchini, Battaglini, Bernini, e d'altri, che in Roma scrissero; ne alle fatiche de gl'insigni oratori apostolici Recanati, Cassini, Cavallerini. Noti si poi, come niun'opera [Fontanini] annoverò del Vallisnieri, ch'empì del suo nome, e de' suoi libri l'Europa; niuna del Marchetti, del Gravina, del Menzini, del Guidi, nè d'Antonmaria Salvini in prosa: niuna parimenti del Sig. Muratori, del Sig. Apostolo Zeno, del Sig. Eustachio Manfredi, del P. D. Guido Grandi, del Sig. Costantino Grimaldi, del Sig. Paolo Mattia Doria, del Sig. Baruffaldi e di altri tali³⁶.

Una lunga lista, questa, di autori assenti – ai quali ne aggiunge di suo pugno almeno un centinaio, oltre a quelli già in parte integrati da Francesco Haym³⁷ –, tutti espressione del nuovo volto della cultura italiana a cavallo fra Sei e Settecento, caratterizzata dal fitto intreccio fra filosofia, letteratura, scienza ed erudizione. Ma in senso della critica maffeiana si spinge ben oltre quello della sterile polemica letteraria o della semplice segnalazione delle omissioni e degli errori per cogliere, ancora una volta, un aspetto essenziale

³⁵ Si vedano, sul tema delle traduzioni – trascurate nella scelta operata da Fontanini – sia il testo di Maffei, *Traduttori italiani o sia Notizia de' volgarizzamenti d'antichi scrittori latini, e greci, che sono in luce [...]*, Venezia, Coleti 1720, che la lettera, indirizzata a Crescimbeni, *Delle traduzioni italiane*, in *Raccolta di operette filosofiche e filologiche scritte nel secolo XVIII*, Milano, Società Tipog. de' Classici Italiani 1832, vol. I, pp. 16-28.

³⁶ *Osservazioni*, cit., tomo II, p. 133.

³⁷ Nell'edizione curata da Haym il catalogo fontaniniano costituisce la struttura portante: «più d'ogni altro m'è stato non solo utile, ma necessario il Catalogo del Dottissimo Monsignor Fontanini, che mi ha fornito più che una terza parte de' libri che ho qui registrati; onde avendolo inserito tutto, non ho voluto ne pur lasciar fuori il suo Eloquente ed istruttivo Ragionamento [...] nè avrò rossore di dire, che senza l'assistenza di detto Libro, non avrei mai tentato di proseguire questa mia intrapresa». Accanto al riconoscimento per il lavoro di Fontanini, Haym sottolinea la propria diffidenza a utilizzare i cataloghi pubblicati «in occasione delle Librerie che sono in vendita, perché quelli, o sono per lo più stati fatti da persone poco intelligenti, o da' Librai stessi, e per conseguenza poco esatti e da non fidarsene; onde per isfuggire il più che mi sia stato possibile gli errori, mi è convenuto di slontanarmi da questa via, poco sicura, e fallace», cfr. *Biblioteca italiana*, cit., *A' Lettori*.

del problema. Il suo intervento si giustifica infatti non per la volontà di sottolineare la povertà di tali 'Biblioteche', che sarebbe un obiettivo «misero e vizioso»

ma bensì per mettere insieme notizie non inutili, per far conoscere quanto a torto non cerchiamo in oggi per molte materie se non libri stranieri, e per agevolare alquanto la via a chi volesse lavorar veramente una Biblioteca Italiana. Chi ne stesse a i Cataloghisti, quali finora abbiamo, parrebbe, che poco altro si trovasse in nostra lingua che versi, e libri relativi a versi; e parrebbe che d'arti, di facoltà, e di scienze, vuol dire nelle materie più utili ed importanti poco o nulla si avesse. Le opere che siamo per nominare, non sono tratte da Biblioteche stampate, né da simili relazioni, ma quasi tutte per ispezione de' libri stessi³⁸.

Chiarissima è, in questo passaggio, l'esigenza di ricollocare la tradizione culturale italiana nell'ambito di quella europea, di recuperare un prestigio letterario offuscato, ma, soprattutto, di affermare un nuovo modello storiografico, in grado di ristabilire il dialogo fra cultura e società, dando visibilità ai progressi che anche in Italia si andavano realizzando nell'ambito delle scienze e delle arti.

Le omissioni imputate a Fontanini, al di là dei presupposti ideologici e delle scelte metodologiche differenti, non lasciano però intravedere la possibilità di una coerente risoluzione. Ciò che Maffei sembra infatti perseguire è l'idea, apertamente dichiarata nella lettera prefatoria alle *Osservazioni*, di giungere alla definizione di un «semplice catalogo», a una «notizia pura di tutti i libri che in Italia si stampano»³⁹, unico strumento per «arginare», in tempo reale, «l'inondazione» prodotta dalla «prodigiosa moltiplicazione delle stampe» dell'età nuova che, evidentemente, la storia letteraria non può contenere.

La salvezza dal naufragio dei libri sembra dunque essere costituita dalla categoria di rispecchiamento: questa trova nell'idea dell'elenco, dell'inventario, del catalogo, della lista, una formula

³⁸ *Osservazioni*, cit., pp. 137-138.

³⁹ *Osservazioni*, cit., tomo I, p. XIII. Plaudendo alle iniziative della pubblicazione dei periodici che danno notizia tempestiva dei libri stampati, Maffei si rifà alla nozione di bibliografia corrente, affidata ai giornali letterari, capaci di soddisfare le nuove esigenze d'informazione di un più vasto pubblico di lettori; su questo tema, dello stesso Maffei, è da vedere anche l'*Introduzione al «Giornale de' letterati d'Italia»*, 1710, vol. I, pp. 13-67.

per rappresentare l'esistente, che è insieme arcaica⁴⁰, semplice e vera. Nettamente distinto dall'*Historia Litteraria*, che è invece costruzione di nessi causali, ricerca e narrazione degli inizi e degli incrementi, il catalogo impone tutta la disadorna evidenza dei nomi e rifugge dall'indagare l'origine della verità, delle opinioni e degli errori.

Sfugge però a Maffei che anche le *notitiae rei litterariae*, 'i fatti' sui quali si impianta la storia, qualsiasi storia, comportano inevitabilmente un residuo di soggettività e di opinabilità e che la 'battaglia dei libri' è anch'essa una lotta ideologica, che si radicalizza proprio quando la biblioteca diventa un servizio per «l'utilità e il pubblico bene». In questo senso, le polemiche suscitate dal repertorio bibliografico fontaniniano servono a smascherare l'infedeltà di ogni catalogo rispetto alla 'biblioteca ideale o totale' e la conseguente parzialità di ogni scelta o raccolta libraria che, proprio per questa ragione, rappresenta comunque una straordinaria occasione per interpretare non solo un autore, ma un'intera epoca.

⁴⁰ Sulle forme arcaiche dell'archivio della memoria, intesa come enumerazione o catalogo, cfr. J.-P. VERNANT, *Mythe et pensée chez les Grecs. Études de psychologie historique* Paris, Maspero, 1965, trad. it., *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino, Einaudi 2001³, pp. 95-101.